

■ **Noi di Italia Nostra non freniamo lo sviluppo**

Nell'editoriale di domenica 18 febbraio, il direttore Giovanetti ha tracciato un impietoso ma condivisibile confronto tra Trentino e Alto Adige e, in particolare, tra Bolzano «città europea» e Trento che «invece dorme».

La responsabilità andrebbe attribuita ad «amministrazioni deboli e politica divisa», «infinite procedure burocratiche» e «comitati di opposizione, gruppi pseudo-ambientalisti, associazioni che si oppongono all'allargamento di una strada come sta avvenendo a Romeno».

Su quest'ultimo punto, che chiama in causa Italia Nostra, mi permetto di dubitare che nell'Alto Adige l'amministrazione pubblica acquisterebbe un edificio del XV secolo per demolirlo senza risolvere alcunché (ci sono altre due strettoie, a monte e a valle), quando il passaggio pedonale potrebbe essere realizzato all'interno dell'edificio

e sapendo che la sola soluzione razionale all'attraversamento del centro storico di Romeno è l'allargamento della «tangenziale» già esistente, senza abbattere alcunché, salvo la recinzione di qualche lotto malamente edificato.

Non credo proprio che Italia Nostra abbia la minima responsabilità se «loro galoppiano» e noi no. Per quanto riguarda Trento, dalle Albere alla Sloi-Carbochimica, dall'ex Italcementi all'ex Atesina, dall'interramento ferroviario alla revisione del Piano Regolatore Generale, la sezione trentina ha sempre avuto un ruolo di stimolo, sollevando i problemi con largo anticipo, proponendo strategie realistiche per scenari di breve e lungo periodo. Noi svolgiamo da anni funzioni di avvistamento, segnalazione, stimolo e proposta di fronte ai problemi del territorio, dal degrado del paesaggio a quello degli affreschi. Oltretutto, ben inteso, di critica e protesta di fronte ai madornali errori di alcune amministrazioni, dall'ex Argentina a Romeno, passando per la Maserà di Levico e

infinite altre forme di insipienza culturale e autolesionismo economico. Ciò chiarito, vorrei aggiungere all'elenco di Giovanetti un fattore di ritardo che peserà sempre più negli anni a venire: l'Alto Adige ha scelto un modello insediativo e organizzativo di carattere urbano, come raramente si vede in Italia; il Trentino ha optato cinquant'anni fa per un modello suburbano. Si tratta di una fondamentale «differenza di visione», e Giovanetti ha perfettamente ragione a dire che «i due capoluoghi ne sono la plastica rappresentazione»: basti vedere dove sono collocate, nelle due città, l'università e i poli di ricerca; il rango e la collocazione dei servizi commerciali; la ben diversa «voglia di città» con cui si pianifica il recupero degli areali ferroviari.

Gli italiani hanno ereditato dal fascismo pulsioni fobiche nei confronti delle città, e i trentini non fanno eccezione. Sono anzi convinti che le «localizzazioni pletoriche» - come il Pup del '67 definiva sprezzantemente le città - vadano accuratamente evitate e se

possibile smembrate, ridotte a «campagna urbanizzata», ad «arcipelago». Ciò ha prodotto due effetti: in primo luogo l'insopportabile bruttezza delle periferie tirate su di malavoglia, senza la minima ambizione, come una sorta di male inevitabile. In secondo luogo, un pesantissimo handicap socio-economico, non solo per l'abnorme distruzione di suolo agricolo e gli extracosti infrastrutturali della «città in estensione», ma anche e soprattutto perché le città sono il motore dell'evoluzione sociale e dello sviluppo economico, come il resto d'Europa dimostra.

Il Trentino è oggi paralizzato perché incapace di abbandonare un modello suburbano non più sostenibile e orientarsi verso un modello urbano che continua a rifiutare: l'urbanesimo, infatti, è il solo modello in grado di costruire città vivibili e comunità civili, salvando al contempo l'agricoltura e il turismo, gli altri due fattori, oltre ai servizi, su cui si fonda la nostra economia. Quell'urbanesimo che l'Italia aveva generato e innalzato nei secoli ai suoi massimi valori, e che per settant'anni è stato indecentemente violentato.

Nel difenderlo, Italia Nostra non sta affatto sabotando il tentativo di rimanere agganciati al treno altoatesino. Sta facendo, al contrario, il possibile per riuscire a raggiungerlo.

Beppo Toffolon

Presidente Italia Nostra di Trento